

Gبران e Lazzaro si incontrano davanti al mistero

DAVIDE RONDONI

Per molti motivi Lazzaro continua a suscitare attenzione e riletture. E questi elementi Gibran Khalil Gibran non evita di considerare in *Lazzaro e la sua amata*, sebbene siano proprio gli stessi con cui in un certo senso deve "lottare" lungo il suo testo. Infatti entro la sua visione per poter reinventare il "mito" di Lazzaro deve arrivare ad accusare il gesto di Gesù. Deve rovesciare la grazia della resurrezione in disgrazia. Deve, insomma, rompere la scena, rovesciare tutto ed eliminare per prima cosa proprio il valore storico dell'accaduto, farlo rientrare in un'aria quasi da sogno, in una sospensione paraletteraria, in un'era meglio che non fosse accaduto. In altre parole, è l'avvenimento storico della resurrezione che Gibran deve neutralizzare e leggere sotto il segno negativo, poiché nella sua visione spiritualista e gnostica, la storia non può entrare a scombinare le cose, un Dio non può incarnarsi e prendere iniziativa. [...] Lazzaro a mio povero avviso, fu richiamato dalla morte da Gesù con il grido che ancora risuona nei secoli, venato da tutto il dolore di chi non vuole restare senza l'amico più caro vicino prima della prova più alta. È un altro segno della suprema umanità di Gesù proprio nel momento in cui mostra la sua potenza divina. Nell'opera di Gibran, naturalmente, di tutto questo non v'è segno, diventando Lazzaro una sorta di controfigura dello spiritualismo inquieto ed eclettico dell'autore medesimo. Lo diventa con la sapienza di un incedere stilistico quieto e profondo, con un sapiente uso delle pause del dialogo e con la necessaria assunzione di un punto di vista (il Pazzo) che ha il compito di dare gli elementi, esterni anch'essi, di comprensione a una vicenda che

L'autore del "Profeta" si cimenta con la figura dell'amico che Gesù fa risorgere come segno della sua «suprema umanità»

altrimenti risulterebbe incomprendibile. Il sognante, svagato Lazzaro, nostalgico della situazione in cui si trovava nella post-vita, finalmente libero della parte di sé corporea, risulta, come accennato, un potente simbolo di una dimensione spirituale oggi fortemente diffusa. Produrre una dopo-

vita, un *posthuman*, che scarichi finalmente la cattività dei corpi per essere ricondotta alla pura essenza dell'io, è uno dei sogni a occhi aperti che anima concretissimi centri di ricerca universitari e tecnologici. Si tratta di ottenere un'autoresurrezione che coincida con il massimo della potenzialità umana, uno stato che coincida con la realizzazione di sé senza la necessità di nessun sacrificio di Dio, né della sua sconvolgente amicizia. Il Gibran esule e accolto nella nuova Terra Promessa dà voce tra i primi in modo esteticamente persuasivo a tale «religione americana», come la chiama acutamente un noto critico letterario gnostico come Harold Bloom. Gibran sa farlo in modo ambiguo e proteiforme grazie alle diverse linfe e tradizioni e figure spirituali a cui attinge, riuscendo meritatamente a essere una delle voci più ascoltate nell'attuale panorama di eclettismo religioso in cui consiste mediamente la più diffusa spiritualità occidentale. Lo stile sapienziale e nitido, profondo ed evocativo, elegante e mai dottrinario nell'esortazione morale lo rendono un classico del contemporaneo. Il destino riservato spesso a chi, pagando un prezzo di dolore personale alto durante la vita, si trova a fiutare il vento con più attenzione e disponibilità. Il testo di questo *Lazzaro e la sua amata* permette a tutti i lettori, qualunque sia la prospettiva da cui lo leggano, di ricavare un forte impatto e di seguire un invito a fare i conti con questa figura che da un oscuro paesino della Giudea continua a guardarci con gli occhi visitati da qualcosa che inquieta e richiama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal canto del «Profeta» al dialogo con il Vangelo

Anticipiamo una parte dell'introduzione di Davide Rondoni a *Lazzaro e la sua amata* di Gibran Khalil Gibran (a cura di Bartolomeo Pirone, Edizioni Terra Santa, pagine 112, euro 14,00). Apparso postumo nel 1933, il breve dramma riveste un ruolo tutt'altro che marginale nella produzione di Gibran (1883-1931), il poeta libanese naturalizzato statunitense universalmente noto per *Il Profeta*. Nel 2018 *Lazzaro e la sua amata* era stato proposto da Edb, con un testo di Bianca Garavelli.

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Il manager e il monaco: i due volti del leader /26
Bagarinaggio sui concerti: tutti assolti /27
Le squadre che giocano solo in trasferta /28
Caos Inter, via la fascia a Icardi /28

SCRITTURA

Tanti canti, un solo Cantico: l'Eccelso

Nuove versioni e commenti esplorano la complessità del prezioso libro biblico nel quale il legame erotico fornisce l'interpretazione dell'intera Scrittura fino a costituire il modello dell'attività del tradurre. Al centro di tutto rimane la tensione del desiderio, costitutiva della relazione tra l'uomo e la donna e, nello stesso tempo, premessa necessaria di ogni esperienza mistica

ALESSANDRO ZACCURI

L'originale di partenza è lo stesso, le premesse da cui muovono i traduttori sono simili, eppure le versioni non sono affatto sovrapponibili. Non è detto che sia un male, anzi: è una conferma della vitalità di un testo che, come sempre accade in poesia, non smette di sollecitare l'interpretazione. Perché non è poesia solamente, del resto, ma parola dell'uomo (e più ancora della donna, in questo caso) che riverbera nella Parola di Dio. «Ponimi come sigillo sul tuo cuore / Unico // Sì, come Morte è forte Amore // Il desiderio divora come Ade / Come fuoco arde / Come fiamma divina», scandiscono Elisabetta D'Ambrosio e Sergio Gandini nella loro versione del *Cantico dei Cantici* proposta da Lemma Press con il suggestivo sottotitolo di *Canto eccelso* (pagine 336, euro 17,50) «Poni me come marchio su cuore tuo, come marchio su braccio tuo – che violento come la morte amore, aspra come Sheol gelosia: peste sua, febbre di fuoco – fiamma di Yah», fa eco Andrea Ponso nella sua traduzione del *Cantico dei Cantici*, edita dal Saggiatore con una prefazione del filosofo del linguaggio Marcello La Matina (pagine 328, euro 24,00).

Il verso che abbiamo preso a campione è il sesto dell'ottavo capitolo, tradizionalmente considerato come una sintesi del *Cantico*, il quale è a sua volta indicato come il cuore dell'intera Scrittura da una lunga consuetudine esegetica di cui entrano le nuove edizioni danno conto, ciascuna a suo modo. Poeta e biblista, Ponso accompagna la propria versione – modellata, come si è intuito, su un'aderenza quasi rituale alla «radicalità della lingua ebraica» – con una ricapitolazione degli insegnamenti della tradizione cristiana greca. È una linea sostanzialmente monastica, che dall'indagine sulle passioni condotta da Evagrio Pontico arriva fino alle opere di Gregorio di Nissa, l'unico tra gli autori analizzati da Ponso che si occupi esplicitamente del *Cantico*. A interessare è anzitutto la «complessità immersiva» nella quale ogni essere umano è coinvolto nel momento in cui si incammina in un percorso spirituale. Molto significativo, in questo senso, lo spazio accordato a Giovanni Climaco, la cui *Scala* è interpretata come un graduale avvicinamento alla sostanza più intima della realtà. Il linguaggio è lo stesso del *Cantico*, dunque, ma Ponso si spinge ancora più in là, postulando un'identità sotterranea tra l'operazione del tradurre e il legame erotico celebrato dal testo biblico. La cifra è sempre quella dell'alleanza: «una relazione singolare e plurale

ANTOLOGIA

Si fa presto a dire bacio

«Che lui mi baci con i baci della sua bocca»: viene proprio dal *Cantico dei Cantici* il primo dei testi che lo scrittore Alessandro Barbaglia antologizza in *Che cos'è mai un bacio?* (Interlinea, pagine 176, euro 12,00), scorribanda artistico-letteraria tra le più belle raffigurazioni del bacio. Ci sono i classici irrinunciabili, da Catullo a Prévert, ma anche sorprese dell'ultima ora, come i versi di Michele Mari in onore della sua «Ladyhawk» o quelli, non meno contemporanei, di Patrizia Valduga, di Tiziano Scarpa, di Patrizia Cavalli, di Franco Arminio e perfino del controverso Guido Catalano (sì, l'autore di *Ogni volta che mi baci muore un nazista*). Barbaglia va in caccia di raffinatezza, per esempio con la riscoperta dell'austriaco-britannico Erich Fried, ma non disdegna le canzoni di Fabrizio De André. Al percorso delle parole se ne intreccia un altro, fatto di capolavori dell'arte figurativa, tra l'immane Hayez e l'inquietante Munch. Non mancano le incursioni nel cinema. In questo caso, il bacio di cui non si può fare a meno è quello che suggella *Colazione da Tiffany*.

ad un tempo, unica e comunitaria, con l'alterità». La «progressiva unificazione del molteplice», insiste Ponso, non va «contro il molteplice». Da evitare a ogni costo è la frattura dualistica (tra anima e corpo, tra sacro e profano e via elencando) denunciata a più riprese dagli stessi D'Ambrosio e Gandini, che nella loro versione prediligono una «rarefazione» verbale ispirata alla lezione di Paul Celan. Sposati tra di loro, leggono e interpretano il *Cantico* anche alla luce della propria esperienza di coppia, analogamente a quanto fanno la pastora battista Lidia Maggi e il biblista Angelo Reginato, di nuovo moglie e marito, in *Corpi di desiderio* (Claudiana, pagine 102, euro 11,90), breve collezione di «dialoghi attorno al *Cantico dei Cantici*» che, pur basandosi su traduzioni precedenti, finisce per elaborare una sorta di emulazione degli scambi tra la Sulamita e il suo amato. Ecco, per intenderci, un esempio di questo canto dopo il *Cantico*: «Chi sei, Dio? / Tu sei misterioso, come una ragazza che nasconde il suo volto dietro al velo. / Carezze di amanti e baci appassionati. / Chi sei, Dio?». Certo, non è la prima volta questo libro brevissimo e prezioso viene commentato da una coppia di coniugi. Sia nel caso di Maggi e Reginato, sia in quello di D'Ambrosio e Gandini, prevale però un atteggiamento di forte coinvolgimento esperienziale, che fa passare in secondo piano le implicazioni pastorali. *Corpi di desiderio* è, essenzialmente, una meditazione biblica, in virtù della quale il Can-

«Il bacio», l'opera dipinta nel 1907-1908 da Gustav Klimt e conservata al Belvedere di Vienna

tico offre «la chiave di lettura di tutta la Scrittura, rivelando che il segreto di quella storia, che si muove tra promessa e compimento, sta nel desiderio dell'incontro». L'elemento concreto, carnale, non riveste minore importanza nel vasto apparato che integra la rivisitazione del *Canto eccelso*, dove D'Ambrosio e Gandini seguono un criterio più eclettico, intrecciando la Bibbia con il portato di altre tradizioni spirituali, in particolare quella induista, in un reticolo spesso suggestivo di analogie e rimandi. Anche per loro, come per Ponso, il *Cantico dei Cantici* non si risolve in una partitura drammatica, ma è un susseguirsi di voci e di suoni (illuminante la sottolineatura del ruolo assegnato alle esclamazioni), che si sottrae alla rigidità degli schemi e trova il suo naturale sviluppo nella dimensione mistica. «L'ultima parola del *Cantico* – osserva D'Ambrosio e Gandini – è un invito alla fuga. E forse dobbiamo fuggire dallo stesso *Cantico*, dall'inganno celato nel testo, in quanto testo». Nel poemetto, peraltro, Dio non è mai espressamente invocato, se non attraverso la «sillaba discreta» (così la definiscono Maggi e Reginato) del versetto citato all'inizio. Ponso decide di lasciarla così com'è, Yah, «come per un eccesso di tatto e di libertà donata». D'Ambrosio e Gandini, invece, arricchiscono l'aggettivo «divina», ben sapendo che con il *Cantico* si tratta sempre di «camminare sul filo di un rasoio». Ma in amore, si sa, è sempre così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il poeta Andrea Ponso predilige l'adesione all'originale ebraico, mentre D'Ambrosio e Gandini si ispirano alla lezione di Celan. Per Maggi e Reginato la regola è il dialogo

